

pianta di fuori, o forse nata da se quivi per volontà di Minerva; la qual pianta, come s'è mostro, non sapendo egli-  
no così bene come si nutrìsse, e andasse moltiplicando; era-  
no forzati di que' pochi, che, avevano, a tenerne somma  
cura. Fa fede ancora della divinità di questa pianta, e  
quanto ella fosse in quelli antichi tempi accetta a' loro Dii,  
quel che narra Erodoto nel 5. libro della sua Storia, vo-  
lendo mostrare la prima origine della fiera, e lunga nimi-  
cizia, che fu fra il popolo di Egina, e gli Ateniesi. Di-  
ce adunque, che agli Epidaurii la terra con ogni loro di-  
ligenza non rendeva frutto alcuno; donde eglino manda-  
rono a Delphi per intendere, come si potessero liberare  
di questa loro calamità; e la Pithia rispose loro, che fa-  
cessero due statue a queste due Dee, Damia, ed Auxesia,  
affermando, che consacrate che l'arebbero, le cose loro  
passerebbono meglio. Allora quegli ridimandarono se l'ave-  
vano a fabbricare di bronzo, o di marmo; e quella Sacerdo-  
tessa non approvò nè l'una, nè l'altra di queste materie,  
ma disse, le facessero di legno d'Ulivo domestico. Gli Epi-  
daurj adunque pregarono gli Ateniesi, che lasciassero loro  
tagliare un Ulivo, stimando, che quegli del terreno Attico  
fossero sopra gli altri sacri; e si ragiona ancora, che in  
quel tempo non erano Ulivi altrove, che in Atene. Gli  
Ateniesi promisero, che ne concederebbono loro con questi  
patti, che dovessero ogni anno mandare a far sacrificio, ed  
immolare vittime a Pallade, chiamata Poliada, e a Erech-  
theo loro antico Re. Avendo consentito a questo gli Epi-  
daurj, ottennero la loro dimanda; e fabbricate le statue di  
legname di quegli Ulivi (1), le dedicarono, e il terreno lo-  
ro produsse frutto. Ma basti per infino a qui aver recitato  
di questa Storia. Sanno di più ciò esser vero tutti coloro,  
che dilettrandosi de' Poeti Greci (i quali chi non amereb-  
be, che potesse gustare la dolcezza loro?) hanno letto l'Edi-  
po Coloneo; nel primo Coro della quale tragedia, lodan-

E

do

(1) Sofocle del paese d'Atene, e dell'Ulivo così scrisse nel luogo citato:

Εἶσι δὲ οἶον ἰγὼ Γᾶς Ἀσίας ἐκ ἱστανῶ. Οὐδ' ἐν τῷ μεγάλῳ δαρὶ τὸ νῆα Πάριος  
ποποτε βλαστὸν φύτον μὲν ἀχειρῶτων αὐτοποιῶν Ἐχέων. Φοβημὰ δαίτων, Ὅ τὰδὲ θελλεῖ  
μεγίστη, χάραξ. Τὸ μῆντις, οὔτε νεκρὸς, οὔτε γῆρας Σημαίνου ἄλλως χειρὶ πέτρῶν. Β.